

# Famiglia e divorzio, le vie laiche di Lazzati

*Così resistette alle pressioni di Gabrio Lombardi, in difesa delle «esigenze nuove»*

**Personaggi** A cent'anni dalla nascita, una lettera alla Segreteria di Stato vaticana illustra il carattere dell'intellettuale cattolico

di MARCO GARZONIO

**C**ent'anni fa nasceva Giuseppe Lazzati. Le tappe della biografia dell'ex rettore della Cattolica descrivono un percorso culturale, civile, religioso fuori dall'ordinario.

È stato tra i personaggi che hanno contribuito a costruire l'Italia democratica. Alcuni tratti specifici — formazione spirituale, finezza intellettuale, generosità nello spendersi senza riserve unita a un pudore che sfuggiva protagonismi ed esteriorità — l'hanno reso maestro e guida di generazioni, nelle situazioni più disparate. Nel lager nazista (fu deportato il 9 settembre del '43) dove, professore di letteratura cristiana antica, teneva corsi sui Padri della Chiesa e i Vangeli perché i compagni di prigionia non si perdessero d'animo; nell'Italia ritrovata (fu deputato alla Costituente con Dossetti e La Pira); nell'Azione Cattolica (braccio destro di Schuster e Montini); nel giornalismo (Montini gli affidò il quotidiano cattolico «L'Italia» nel '62 mentre stava nascendo il centrosinistra); nell'insegnamento di nuovo dal '64 sino al rettorato in Cattolica.

A quel posto lo volle allora proprio il Vaticano in pieno Sessantotto per la capacità che Giuseppe Lazzati aveva di tenere insieme gli opposti. Coglieva nei giovani «l'esigenza di realizzare quei valori per i quali noi stessi ci eravamo battuti»; del pari era intransigente nei confronti di violenza, faziosità, ipocrisie (quanti colleghi lo osteggiarono per i richiami alla coerenza, a cominciare da chi in cattedra avrebbe dovuto dare l'esempio).

Sembra un paradosso, eppure l'attualità di Lazzati deriva da come egli riuscì a far proprio il magistero di Ambrogio, che amò e approfondì per la vita. Dal patrono di Milano prese la capacità di realizzare una miscela unica di valori civili e istanze spirituali. L'«ambrosianità» di Lazzati (milanese di Porta Cicca, come amava rivendicare) lo portò a essere un animatore (nel senso evangelico: sale e lievito della terra) e un traghettatore.

Accompagnò i cattolici dalla monarchia alla Repubblica, spinse ampi pezzi di Chiesa a dismettere le abitudini del clericalismo e a con-

quistare laicità e democrazia, stimolò l'opinione pubblica cattolica a esercitare l'autonomia della coscienza e a farsi carico ciascuno delle proprie responsabilità perché la Chiesa — diceva — si ama e si serve da cristiani adulti. Anche se tale libertà di spirito poteva costare sofferenze.

E queste non furono risparmiate a Lazzati. Ne è un esempio la lettera inedita (di cui riportiamo a fianco uno stralcio) che nel novembre del 1972 dovette scrivere a monsignor Benelli, sostituto alla Segreteria di Stato. Il professor Gabrio Lombardi aveva denunciato la Cattolica in Vaticano per il solo fatto di aver organizzato un convegno di studi sulla riforma del diritto di famiglia. Il presidente del Comitato per il referendum sul divorzio era andato giù pesante, accusando in via preventiva che l'Ateneo avrebbe sostenuto tesi inaccettabili dal punto di vista cattolico. Benelli, atteggiando equidistanza, di fatto obbligò Lazzati a giustificarsi.

Il Rettore difese con fermezza il diritto e la missione d'un istituto universitario a fare ricerca scientifica e dibattere temi d'attualità, cercando di coniugare «principi irrinunciabili» ed «esigenze nuove». E tirò dritto.

Grande libertà interiore e autorevolezza, peraltro conquistata sul campo, Giuseppe Lazzati le aveva dimostrate già due anni prima. Nel momento in cui cominciò a farsi strada l'ipotesi di una mobilitazione dei cattolici contro la legge sul divorzio, prese carta e penna e scrisse a Paolo VI. Non contestava la «formale democraticità» del referendum, ma diceva chiaro al Papa «che per la materia cui si applicherebbe (il referendum) mi sembrerebbe gravido di conseguenze. Esso finirebbe per portare sulle piazze un argomento che rifiuta, per la sua natura essenzialmente religiosa, la tecnica del comizio; esso allargherebbe un fossato».

E quattro anni dopo, a referendum indetto, in un'intervista ad «Avvenire» diceva: «Pur restando intatta la contrarietà dei cattolici al divorzio, essi non possono imporre a chi non crede una legge che solo la fede rende possibile. È una questione di libertà: la Chiesa è esplicita nel dichiarare che la fede non si

impone e ciò non può non avere le sue conseguenze». Correva l'anno 1974. E «il coraggio richiesto a chi sa irrinunciabile il rischio della libertà» è ancora oggi meta per i cristiani. Di questo è convinta la Chiesa ambrosiana, visto che nel 1996 il cardinal Martini chiuse il processo di beatificazione a livello diocesano, sostenendo che il «servo di Dio Giuseppe Lazzati» poteva essere indicato come «modello per i cristiani». Da allora si attende una risposta da Roma.

## Il testo

### La persona non deve subire le colpe dei padri



Ho avuto la copia della lettera del prof. Gabrio Lombardi gentilmente trasmessami, relativa alle giornate di studio organizzate dalla Facoltà di Giurisprudenza della nostra Università sul tema «Il diritto di famiglia». Mi preme assicurare che le preoccupazioni di cui si fa espressione la lettera del prof. Lombardi sono condivise da noi ben consapevoli della importanza e delicatezza dell'argomento. D'altra parte l'iniziativa risponde a una sollecitazione da me fatta alle varie Facoltà perché rispondano alle attese dei cattolici italiani di vedere elaborati nella loro Università i grandi temi del momento e non in una prospettiva pratica di soluzioni immediatamente politiche, ma nella prospettiva scientifica propria di un istituto universitario che a quelle soluzioni deve fornire i fondamenti culturali. Andrà, dunque, tenuto presente che si tratta di un incontro di studio a livello scientifico che, come tale, deve consentire una libera discussione. Si dovrà anche tenere presente che convegni del genere non possono pensarsi in partenza quali strumenti per conservare le cose allo stato in cui sono e pur nella fedeltà a principi immutabili, per loro natura sono sospinti a cercare forme nelle quali quei principi possano essere attuati con maggiore rispondenza alle esigenze di situazioni nuove. In questo caso si tratterà di cercare se le garanzie a principi irrinunciabili sui quali poggia la saldezza dell'istituto familiare possano meglio armonizzarsi con i diritti della persona umana senza che questa debba troppo subire le colpe dei padri. Da ultimo desidero assicurare Vostra Eccellenza che il Convegno sarà sempre guidato da nostri professori ben consci della responsabilità che assumono, mentre Sua Ecc.za Mons. Fagiolo avrà il compito di puntualizzare il pensiero del Magistero ecclesiastico.

Giuseppe Lazzati